

Al Mercadante Federico Tiezzi e Sandro Lombardi portano la loro versione del capolavoro di Goethe tradotto in linguaggio contemporaneo, ispirato a Lauzi e Pasolini, con scenografia astratta in bianco

«Il nostro Mefistofele è l'altra faccia di Faust»

«IL DIAVOLO È UN PRODOTTO DELL'UOMO PER RAPPRESENTARLO ALLA CRUDELTÀ HO AGGIUNTO UN ASPETTO GROTTESCO»

«TRA I PROSSIMI PROGETTI C'È "ANTICHI MAESTRI" DI BERNHARD CHE DEBUTTERÀ A NAPOLI AL TEATRO FESTIVAL»

Luciano Giannini

È un anno che Federico Tiezzi e Sandro Lombardi, assieme al traduttore Fabrizio Sinisi, lavorano a «Scene da Faust», tratto dalla prima parte dell'opera di Goethe, composta da 12111 versi rielaborati lungo 60 anni di vita. L'allestimento approda da stasera al Mercadante come spettacolo ospite. In scena sono 12 attori, con Sandro Lombardi nel ruolo di Mefistofele, Marco Foschi in quello di Faust, Leda Kreider nei panni di Margerita. Gli altri nove hanno seguito i corsi di alta specializzazione del Laboratorio della Toscana. Tiezzi li ha diretti con l'intento di «sviluppare una differente relazione tra regista e attore, tra attore e recitazione. In questo caso, essi continuano il laboratorio non in una prova, ma attraverso una vera messinscena», spiega il regista, che firma regia e drammaturgia.

Del «Faust» di Goethe la compagnia toscana ha preso 14 scene della prima parte, per circa 2500 versi. Sinisi, giovane drammaturgo del laboratorio, li ha tradotti, su specifica richiesta di Tiezzi, «in un linguaggio contemporaneo - novenari, settenari ed endecasillabi - ispirandosi a due grandi poeti del Novecento italiano, Mario Luzi e Pasolini. L'esito è una versione asciut-

ta - continua il regista - che penso si rivolga meglio alla mente dello spettatore. Il mio teatro ha un unico senso: vuole sollecitarlo a quell'illuminazione personale che lo induca ad approfondire se stesso. Scomodando la visione zen della vita, questo spettacolo ha la funzione di un sator».

In una scenografia astratta, dominata dal bianco («il gelo dell'Inferno, quello degli ultimi gironi danteschi»), prende vita, dunque, la relazione tra Faust e Mefistofele e il suo patto con lui in cambio dell'anima. Qui c'è un altro elemento distintivo dell'allestimento: la specularità dei due contendenti e, dunque, l'interpretazione freudiana del mito. Tiezzi: «Come sostiene anche Dostoevskij attraverso Ivan Karamazov, il diavolo è un prodotto dell'uomo, una sua parte. Freud lo identifica nell'inconscio che si ammala, si perde, sceglie la via della notte». E Lombardi: «Mefistofele è l'altra faccia di Faust, l'incarnazione del male. Per rappresentarlo, io ho aggiunto alla crudeltà un aspetto più grottesco. L'ho fatto assecondando un aggettivo usato da Goethe stesso per definire il demone, schalk, che significa mattacchione, burlone, birbante. E spiego la connotazione col fatto che il mito era spesso rappresentato nel teatro dei burattini».

Lombardi, in quale modo rendere credibile la figura di Mefistofele? «Mi sono posto soprat-

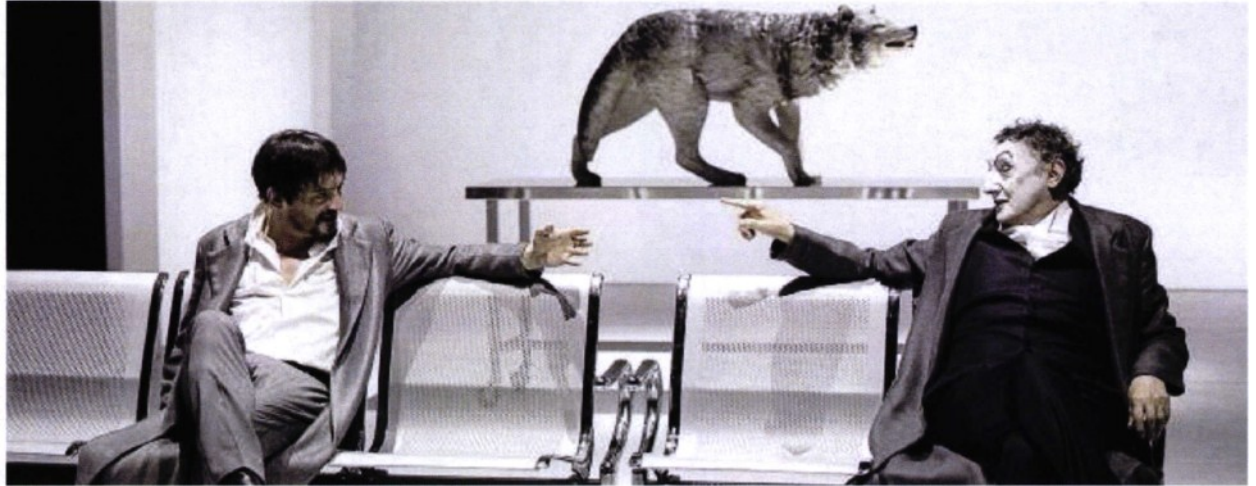
tutto una domanda: dove nasce il male? Fuori o dentro di noi? In un dialogo Mefistofele chiede provocatoriamente a Faust: alla fine, siamo stati noi o sei stato tu a chiamarci? Ponendosi le grandi domande sulla vita e la conoscenza, di fatto è l'individuo stesso, il romantico uomo goethiano a sollecitare che il male giunga a tentarlo».

Partendo dall'identificazione tra Faust e Mefistofele, «e dallo splendido allestimento che ne fece Strehler a cavallo tra gli Anni 80 e 90 - insiste Tiezzi - ho letto e visto le tante riscritture del mito, da Massimo Castri a Robert Wilson, ai film di Murnau e Sokurov, le riflessioni di Wittgenstein, la versione di Thomas Mann: ne ho tre traduzioni diverse, lette tutte e tre, e ho tracciato una regia pensando al rapporto che ognuno di noi instaura con la propria interiorità. Attori compresi, s'intende. Tutto il mio lavoro tende ad approfondire la loro relazione con il se stesso che crea, con quella loro parte segreta che poi rendono dinamica in scena».

Dopo tanti anni, tanto teatro diverso, qual è oggi l'identità della vostra compagnia? Lombardi: «Sempre la stessa: andare incontro alle esigenze interiori e alle domande che la parte profonda di noi ci pone». Progetti? «"Antichi maestri", con cui torneremo a un altro autore amato, Thomas Bernhard. Probabilmente debutteremo al prossimo Napoli Teatro Festival».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GRANDE ATTESA
Marco Foschi e Sandro Lombardi in un momento di «Scene da Faust» al Mercadante Sotto, il regista Federico Tiezzi